

## *In Ascolto della Parola*

Giovanni 2, 1-10

Riflessione di don Alessandro

Siamo di fronte al bellissimo brano delle nozze di Cana. Desidero inquadrare questo testo per coglierne la portata, che va ben oltre il tema di stasera e ben oltre il miracolo stesso. Il racconto ci narra il primo dei segni compiuti da Gesù e figura all'inizio del Vangelo di Giovanni. Non si tratta *del primo dei segni* in senso numerico, ma del "principio" dei segni, l'archetipo, **la chiave di lettura di tutti i segni**. In altre parole, comprendendo il come e il perchè di questo segno, potremmo comprendere tutti gli altri.

Riguardo alla sua posizione nella redazione del testo, possiamo escludere con certezza che si tratti di un caso o di una semplice attenzione cronologica, viene "introdotto" il personaggio di Gesù, e in grande stile. Per comprendere meglio questa modalità, pensiamo ad un film che abbiamo visto più volte, infatti certi particolari sfuggono a chi vede un film una volta sola. Molto spesso capita che rivedendo l'inizio di un film, ci si rende conto che in maniera indiretta, sottesa, delicata, nei primi minuti vengono introdotti i temi centrali, le caratteristiche dei personaggi più importanti, addirittura indizi sul finale della storia. A me è capitato diverse volte, e questo aiuta molto a leggere l'intenzione del regista, il messaggio sotteso all'opera; certo, quando un film non è una mera operazione commerciale. In Giovanni accade la medesima cosa. Si introduce il tema delle nozze di Cana con in mente le nozze del Figlio di Dio, si narra dell'acqua tramutata in vino, con in mente l'inaugurazione della Nuova Alleanza e il compimento delle promesse antiche, si narra dell'ora di Gesù con in mente la sua croce, si narra di Maria con in mente la Chiesa. Questo brano andrebbe letto avendo in filigrana il racconto di Gesù sulla croce. Tuttavia stasera, nella

ricchezza di questa Parola, volgiamo lo sguardo su Maria, che in maniera sublime appare **modello di preghiera, di contemplazione e di intercessione**, oltre ad essere **la più alta e bella immagine della Chiesa** che possiamo trovare nei testi sacri.

Dobbiamo posare la nostra attenzione sul dialogo tra Gesù e sua madre Maria, il quale è molto particolare e denso di significato. Emerge fin da subito l'atteggiamento distaccato di Gesù nei confronti di sua madre, che chiama "donna", come avverrà sotto la croce. Se Gesù sembra voler scoraggiare sua madre riguardo un possibile intervento, Maria agisce a dispetto della risposta di suo figlio, e dà indicazioni ai servi.

A questo punto emerge quello che abita il cuore di Maria: lei si preoccupa degli sposi e della festa, ha a cuore la loro sorte e il disagio che provocherebbe constatare la fine del vino nel mezzo di una festa, **ha una profondissima fede nel figlio**, suggerendo ai servi il medesimo atteggiamento che lei stessa ha sempre avuto nei confronti della Parola, da quando col suo sì ha consacrato la sua vita per essa. Inoltre, è in grado di anticipare l'ora del figlio, l'ora della manifestazione della sua gloria. Nell'intercessione dunque si manifesta la profondità spirituale di Maria, che da una parte si appropria delle necessità degli uomini, dall'altra riposa in una serena fiducia in Dio, così da poter presentare a lui le nostre pene, e a noi raccomandare la fiducia nel Figlio. **In questo, Maria stessa diventa simile al Cristo**, che si addossa i peccati del mondo per presentarli al Padre, e svela agli uomini il suo volto Misericordioso, incitando in ogni modo a confidare in lui. Forse è per questo che Gesù non può dire di no a sua madre, **perchè in fondo ella non gli propone che fare ciò per cui è venuto**.

La potenza dell'intercessione appare anche nel fatto che colei che vive di abbandono e fiducia nella Parola riesce con la forza

disarmante della sua fiducia come a piegare la volontà divina, in un modo che solo l'amore può ottenere. Quanta fede in quel: "qualsiasi cosa vi dica, fatela", perchè mentre parla così ai servi, parla di ciò che lei stessa ha vissuto e vive. Immagino Maria pronunciare quelle parole con dolcezza ma anche con la fermezza di chi sa esattamente che ciò che dice è vero.

Questo in fondo è esattamente ciò che la Chiesa è chiamata a fare, **la sua missione si riassume in maniera magistrale in quelle due frasi: "non hanno più vino", e "qualsiasi cosa vi dica, fatela"**. Si tratta di intercedere nel medesimo movimento per l'uomo presso Dio, e per Dio presso l'uomo. Non c'è altro, questo è il cuore e la sintesi di ciò che la Chiesa deve essere, l'intimità del rapporto con Dio che sfocia nell'annuncio, la profonda solidarietà con gli uomini che sfocia nell'intercessione. Questo è anche il senso dell'*essere nel mondo ma non del mondo*.

La radice di un certo freddo legalismo o di nuove forme di fariseismo è la poca intimità e compassione rispetto agli uomini, che paradossalmente si pretende di salvare. La superficialità e il lassismo spirituale o morale nascono dalla poca intimità con Dio, che spesso si pretende di conoscere.

**Ora, noi siamo Chiesa, noi siamo cristiani.** Per fede diciamo – e giustamente – di essere "un altro Cristo", per il battesimo ognuno di noi è incorporato in modo reale ed efficace nella Chiesa. Questo significa che **Maria stasera insegna a noi una dimensione della preghiera che è la "cartina al tornasole" della nostra conformazione a Cristo, della nostra comunione con la Chiesa.** Mentre cresciamo spiritualmente e umanamente, la nostra preghiera si decentra, non preghiamo più solo per noi, ma per coloro che ci stanno a cuore: **questo è il sacerdozio battesimale!**

Quando ciascuno prega in cuor suo per un altro, davanti a Dio e agli uomini esercita il suo sacerdozio.

**L'intercessione non è una mera raccomandazione a Dio dei problemi di qualcuno, è esercizio di carità, è un cuore che palpita al ritmo dei bisogni veri del prossimo e pompa il sangue del Figlio di Dio.** È la forma più alta di preghiera e di carità, perchè dà carne alle parole di Cristo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Guardiamo con sincerità al nostro cuore, non temiamo di confrontarlo con quello di Maria e di Gesù, perchè se lo troviamo mancante, sappiamo che la sua grazia può compiere in noi e per noi quanto noi non osiamo sperare, *Dio infatti è più grande del nostro cuore* (1Gv 3,20). Guardiamo, e nella verità offriamo a Cristo ciò che siamo, il povero amore di cui siamo capaci, stupiamoci di come è capace di moltiplicarlo. Chiediamo a lui di accrescere la nostra fede, di rafforzare la nostra speranza, di insegnarci a pregare. Presentiamo a lui le persone che amiamo, quelle che si affidano alle nostre preghiere, sentiamo la loro ansia, le loro speranze, diciamo a Gesù: non hanno più vino, e diciamo a loro: fidatevi di lui, qualsiasi cosa vi dica, fatela.

Un aiuto per pregare:

- Per cosa prego più spesso? Quanto gli altri trovano posto nella mia preghiera?
- So che qualcuno prega per me? Cosa provoca questa consapevolezza in me?
- Ho mai pensato alla preghiera di intercessione come dimensione sacerdotale del mio essere cristiano?